Ogni giorno un Pallavolista problematico si sveglia in quarantena e sa che dovrà fare a meno della sua più grande passione. Sono tempi duri e ognuno reagisce a modo suo, secondo la propria natura.

1 – Lo stacanovista.

Non sia mai che la stagione ricominci all’improvviso e lui si faccia trovare fuori forma.

Al mattino corsetta in solitaria per le strade semideserte, con autocertificazione tattica in caso di posto di blocco delle forze dell’ordine.

Nel pomeriggio in salotto cinque ripetizioni up-down plank per tre serie con un recupero di trenta secondi tra una e l’altra. Tre serie da cinque jump squat. Tre serie da dieci crunches.

Lancia in aria e palleggia qualsiasi oggetto gli capiti a tiro: arance, libri, gatti, figli.

E poi bagher nel muro, attacchi nel muro, battute nel muro. Almeno fino a quando i vicini di casa non si presentano alla porta con un piglio deciso e una mazza da baseball sotto braccio.

2 – Il fancazzista.

Il classico giocatore che al termine dell’estate si presenta in palestra con la forma fisica di un canotto. Al rientro dalla sosta natalizia assomiglia a un panettone. Dopo il weekend di Pasqua, è reattivo come una colomba.

La quarantena del Coronavirus non è da meno.

Il massimo dell’attività fisica che compie è quella di trascinarsi dal divano al gabinetto e viceversa. Alzarsi per raggiungere il telecomando è uno sforzo da soppesare con attenzione.

Ha già finito le razioni di cibo acquistate durante il primo raid ai supermercati, in cui aveva speso 630 euro.

Al quarto giorno, preso da un filo di sensi di colpa, stende il tappetino, prova a fare un paio di allungamenti con un verso di agonia. Constatato che, a gambe distese, non riesce già più a toccarsi le punte dei piedi, saluta con la mano quei sensi di colpa e se ne riparla alla fine dell’emergenza.

3 – Il problematico con figli

Ci sono quei genitori ancora in attività che, durante la stagione, hanno i bimbi in tribuna come piccoli ultras. Oggi questi genitori usano i figli come scusa per sfogare i loro più bassi istinti pallavolisti. «No ma non sono io, è lui / lei che vuole giocare». Ceeeerto.

E poi ci sono quei genitori per i quali la pallavolo giocata è ormai un lontano, splendido ricordo. I figli sono ormai grandicelli. Eppure basta tirare un filo o mettere in mezzo uno stendibiancheria. Gonfiare un palloncino o arrotolare un paio di calzini. Ed ecco che la pallavolo torna subito a regalare un’emozione.

4 – Il coach

Il coach è di norma abituato a vivere in uno stato di ansia perenne.

Ho compilato il camp3? Chi viene alla partita come segnapunti? Ci sono i posti per andare in trasferta? Parto in p1 o in p2? È domani che Francesca ha gli scout? Lorenzo ha recuperato dal dito insaccato? Dov’è Bugo?

Ecco, questa paranoia non lo ha abbandonato completamente nemmeno oggi che tutto è fermo. E così passa buona parte delle giornate a preparare allenamenti, esercizi, video call con le giocatrici.

In alcune notti si sveglia di soprassalto chiedendosi cose come: «La borsa medica! Qualcuno ha preso la borsa medica??».

5 – Il fan

In preda alla desolazione, l’appassionato di Volley apre il palinsesto di Rai Sport per vedere se per caso ci fosse qualche replica di Superlega.

E invece niente. C’è la 5° tappa del Giro del Wyoming, il Palio dei criceti e una gara di vela intorno alla Svizzera.

Si finisce così per perdere 28 minuti a guardare su YouTube il tie break tra Trento e Macerata del 2012. Oppure a spararsi per la quattordicesima volta la semifinale olimpica tra Italia e USA di Rio 2016.

Meno male che su Twitter è partito l’hashtag #quarantenabona con cui ci si può rifare gli occhi con una collezione considerevole di pallavolisti gnocchi.

Poi arriva il momento di andare a dormire e il Pallavolista problematico, prima di spegnere la luce, si dice: «Pensa che bello quando potremo tornare a stringerci con un urlo in mezzo al campo».

«Manteniamo alto lo spirito. Possiamo soffrire ma non subire».

#